

I progetti della Provincia: ragazze Tuareg e cittadinanza a scuola

Affermare la differenza Lavoro, sì a una redistribuzione più equa

Nerina Antonini Ponti*

Quando, all'inizio dell'attuale legislatura, sono stata chiamata come assessore in Provincia, ho visto assegnarmi anche la delega alle Pari opportunità. Delega che significava proseguire il mio impegno precedente di consigliera provinciale di parità, esperienza giusta per entrare a diretto contatto con l'universo femminile portatore di idee, di valori, di iniziative ma anche di problematiche complesse che, di volta in volta, mi sono state sottoposte al fine di trovare sostegno o anche semplice attenzione e ascolto. In questi ultimi anni, l'attività della Provincia ha permesso di legittimare la cultura di genere e il valore delle azioni positive, anche con l'istituzione di un assessorato, della commissione e di un ufficio pari opportunità. Si tratta adesso di proseguire nel percorso, agendo sul sistema dei valori culturali, sociali, educativi e formativi in un contesto di valorizzazione della differenza di genere con la finalità principale di tradurre i programmi dell'amministrazione in azioni concrete e progetti operativi, ispirandosi al programma di mandato dell'ente 2005-2009 e applicando il principio di sostenibilità di genere, in una rete di politiche per lo sviluppo locale duraturo. Promuovere la cultura di genere ed affermare la differenza come valore comune a tutte le persone è la via giusta per riconoscere la 'differenza di genere' in ogni pratica politica ed organizzativa all'interno della società; e in tutto questo c'è il forte impegno dell'amministrazione con progetti e servizi di informazione, soprattutto per favorire occupabilità e imprenditorialità femminile. Nonostante i profondi mutamenti registrati negli ultimi trent'anni nel rapporto tra donne e lavoro, si evidenziano criticità nell'accesso al mercato del lavoro per le donne con figli, nel mantenimento del posto di lavoro per donne che diventano madri, nel reinserimento delle donne non più giovani che intendano riprendere l'attività lavorativa dopo aver dedicato anni al lavoro di cura e, non da ultimo, la difficoltà di accedere ai livelli decisionali più elevati. La situazione impone alle donne di dotarsi di precise strategie di conciliazione lavoro-famiglia come il part time, il dover usufruire di servizi pubblici o privati o della rete degli aiuti infor-



Progetti in rosa L'assessore Nerina Antonini Ponti

mali.

Per questo si pone urgente un problema di redistribuzione del lavoro, di cura nella famiglia e nella società, affinché la situazione non diventi socialmente insostenibile, soprattutto non vada a detrimento della qualità di vita delle donne. Nei principi di conciliazione che emergono in maniera netta nella legge numero 53 del 2000 per il sostegno della maternità e della paternità, appare acquisita la scelta di politica legislativa tendente a favorire la condivisione di compiti e responsabilità tra i coniugi nella cura dei figli e nella gestione degli impegni familiari. E' proprio di questi giorni la diffusione da parte dell'Inps, di dati statistici, relativi all'anno 2004, che dimostrano il si-

gnificativo aumento di richieste di permessi e di congedi parentali di entrambi i coniugi finalizzati ad un prolungamento dei tempi a disposizione per la cura dei figli. Ritengo condivisibile quanto espresso nel mondo cattolico dal cardinale Ratzinger nella recente "Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo" da dove emerge che "l'intreccio delle due attività, famiglia e lavoro, assume, nel caso della donna, caratteristiche diverse da quelle dell'uomo e quindi si pone il problema di armonizzare la legislazione e l'organizzazione del lavoro con le esigenze della missione della donna all'interno della famiglia. Il problema della giusta valorizza-

zione del lavoro svolto dalla donna in famiglia è anche di mentalità, di cultura e di rispetto. L'interpretazione dei diritti varia a seconda delle diverse società, in base alla religione, alla cultura o alle tradizioni.

Nei Paesi poveri, ad esempio, le donne, vittime dell'ignoranza in cui sono tenute, spesso non sono in grado di prendere coscienza della propria dignità e delle proprie possibilità. A seguito dell'accordo quadro tra l'Unione province italiane e il Dipartimento pari opportunità del ministero degli Esteri italiano su progetti di cooperazione internazionale, la Provincia di Perugia ha deciso di cooperare con la Fondazione Rita Levi Montalcini, al fine di realizzare progetti nei Paesi poveri e in via di sviluppo dell'Africa. In particolare la Provincia di Perugia ha aderito al progetto di istruzione denominato "Un convitto per le ragazze Tuareg", destinato a venti di queste nello stato africano del Niger, che prevede la realizzazione di una struttura da adibire a convitto femminile nella città di Agadez, per permettere a venti bambine dei villaggi circostanti di accedere alla scuola media e secondaria, altrimenti a loro preclusa. Tutto questo in virtù del fatto che le donne e il diritto all'istruzione costituiscono la chiave di volta dello sviluppo di questi Paesi. Proprio in ragione dell'importanza strategica e del valore assolutamente fondamentale dell'istruzione, coerentemente con gli obiettivi del Piano di azioni positive, si è dato avvio nel territorio provinciale al progetto "Genere e diritto di cittadinanza a scuola" che si pone come obiettivo primario quello di promuovere nell'età adolescenziale la cultura della differenza di genere, a partire dalla consapevolezza del complesso rapporto tra genere-cittadinanza-democrazia; il mondo della scuola, quindi, come terreno privilegiato per seminare i principi di giustizia e di uguaglianza nel rispetto delle diversità. Come sostiene, infatti, il premio Nobel, Amartya K. Sen, "nell'economia politica dello sviluppo niente ha una importanza pari a quella di un riconoscimento adeguato della partecipazione e della funzione direttiva, politica, economica e sociale delle donne".

***Assessore alle Pari opportunità e alle risorse umane della Provincia di Perugia**

Dal libro dell'ottuagenaria Rina Gatti al saggio della Benvenuti e della Gristina

Dire, fare baciare Ma soprattutto "inseguire"

Roberto Segatori *

Preistoria. Nell'ultimo libro dell'ottantunenne Rina Gatti, scritto insieme al figlio Antonio Paoletti, *Le quattro stagioni e i dodici mesi*, c'è un capitolo iniziale terribile e bellissimo.

Ricordando la sua adolescenza, la Gatti narra come per la produzione del corre-

do personale e domestico si dovesse attendere ad un intero ciclo costituito dalla coltivazione della canapa, dalla sua macerazione e sfibratura, dalla tessitura e infine dal confezionamento della biancheria.

Il terribile stava in quell'applicazione paziente e infinita resa necessaria dall'indigenza. Il bello nel dispiacimento di quello straordinario sapere femminile con cui zia Natalina realizzava

magie per tutta la famiglia. Storia. In una interessante ricerca pubblicata nel volume *La donna e il servizio sociale*, Pierangela Benvenuti e Domenica Gristina raccontano due cose curiose del rapporto tra le donne e il lavoro di cura.

La prima è che le donne tendono ad interpretare la professione in maniera diversa dagli uomini.

Per quanto i primi puntano sulla settorialità, la prestazione, la neutralità affettiva, le seconde privilegiano un approccio olistico, la relazione, l'empatia. La seconda cosa, però, è che le donne mostrano una grande ritrosia a ritenersi professionalmente diverse dagli uomini. Il più delle volte offrono servizi di maggiore sensibilità e completezza, ma sembrano non fidarsi di un'ammissione che temono ridimensioni il loro ruolo professionale.

Presente-Futuro. La vita delle donne è sempre segnata da una specie di fatica di Sisifo. Come arrivano ad attestarsi in un ruolo sociale, non importa se subito o conquistato, esse sono immediatamente cospicue di costruire intorno a quel fare una trama di significati profondi, di competenze specialistiche, di cose positive perché caricate di un ricco e complesso coin-

volgimento emotivo.

Ma immancabilmente - ed è questa la loro condanna - la società, specie quella progettata dagli uomini, si sposta di corsa in avanti, ridefinendo riconoscimenti, soldi e poteri nella stessa filosofia della corsa. Oggi questo processo è perfino più accentuato che nel passato.

Molte donne sono prese a mezzo da questo meccanismo infernale: mettersi a correre, rimuovendo fondamentali pezzi della propria identità, o fermarsi, rinunciando al dispiacimento di tante altre capacità possedute.

Le diseconomie di genere si misurano in costi disumani. La maternità è dilacerata in due corni surreali. Da un lato, le nicchie della fuga dal

centro di tutte le dinamiche societarie tipica di gruppi religiosi minoritari - penso ai neocatecumenali - che si difendono nell'applicazione estrema del precetto "crescete e moltiplicatevi"; dall'altra donne di venti, trenta e quarant'anni che sembrano aver posto al di fuori del loro percorso di vita l'idea di avere figli, per non perdere le opportunità di lavoro. Una sorte altrettanto pesante riguarda le donne sole, specie le separate e le divorziate con figli da allevare.

Esse provano a fare di tutto. Ma quanta fatica, quanta fretta all'intorno, con la maniglia dell'ultimo appoggio che si sposta in avanti quanto sembrava essere stata raggiunta.

Una società che tratta così le donne manifesta evidentemente tendenze suicide. E il problema è generale, culturale e politico insieme, e riguarda tanto gli uomini quanto le donne.

Nel quotidiano, sono forse queste storie, silenziose e sofferte, più di tanti discorsi altisonanti o all'opposto anonimi, a dare ragione della necessità dei centri per le pari opportunità, dei loro sportelli e dei loro servizi, come è opportunamente documentato in queste pagine.

***Direttore del Dipartimento istituzioni e società dell'Università di Perugia**



Una manifestazione dell'8 marzo

Le diseconomie di genere si misurano in costi disumani

L'indagine

Bassa rappresentanza negli organi elettivi

Alla politica non piace il rosa

Fatta l'Italia abbiamo dovuto attendere anni prima che una donna, Tina Anselmi, entrasse a far parte di un Governo. Paesi come il Ruanda sono arrivati ad avere il 48% di deputate nella Camera. In contemporanea, il nostro attuale governo vede la presenza di due sole Ministre (Letizia Moratti e Stefania Prestigiacomo: 2 su 25) e la presenza delle donne nel Parlamento nazionale è del 9,8%, dell'8,7% nei Consigli Regionali, del 5% scarso tra i Sindaci o tra i Presidenti Regionali. Contro numeri europei, per citare solo le assemblee nazionali, come questi: 45% di donne deputate in Svezia, 38% in Danimarca, 37% in Finlandia e in Olanda, 34% in Austria. Anche nel nostro consiglio regionale (s'intende quello dell'Umbria, appena sciolto), sono solo cinque le donne: due del centrodestra, Fiammetta Modena, e Ada Urbani, e tre del centrosinistra, vale a dire Ada Girolamini, Gaia Grossi e Maria Prodi. Trattasi però di tre assessori, di cui due esterni, e non di consiglieri eletti, a parte la Girolamini. Certo, il presidente della giunta risponde al nome di Maria Rita Lorenzetti. Ma se si fa il calcolo su 37, 6 donne voglio dire meno di un sesto di rappresentanza femminile. Si spera che con le prossime elezioni le cose cambino, ma dalle liste non c'è da stare allegri.